



Salendo con Ildegarda verso la luce del Cristo

RELIGIONE

La visione delle cose celesti sperimentata e proposta dalla santa mistica di Bingen attraverso le riletture dei suoi maggiori studiosi, da Michela Pereira a Bernardo Gianni

ROSITA COPIOLI

«Dolce color d'oriental zaffiro / che s'accoglieva nel sereno aspetto / del mezzo, puro infino al primo giro, / a li occhi miei ricominciò diletto, / tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta / che m'avea contristati li occhi e 'l petto». Con la medesima immagine d'aurora della luce di Cristo zaffiro, che libera dalle tenebre del male, e nella quale Dante si rigenera all'uscita dell'inferno, santa Ildegarda mostra il sacrificio di Cristo e il mistero della Trinità in tre visioni di *Scivias*. Cristo esce dallo splendore dell'Aurora-Vergine Maria, o dentro la luce chiarissima del Padre, per resuscitare l'uomo che giace nelle tenebre della morte, dopo la colpa di Adamo. Colpisce con violenza le tenebre e ne è colpito, diventa rosso sangue, porpora regale del sacrificio dell'incarnazione.

La mente di Ildegarda ha la medesima unitarietà mitico-simbolica, che Dante esprime nel culmine della *Commedia*, dove fonde teologia e poesia, e raggiunge la Rosa mistica che circonda Dio nell'immaginazione musicale della parola più intensa. Con un peculiare interesse alla natura, l'ordine mentale, psico-fisico di Ildegarda, è la scala di Giacomo di Bingen, è la scala di Giacomo di Bingen, è la scala di Giacomo di Bingen. Sa attraversare tutti i gradi dell'esperienza. Cerca Dio dalla *humilitas* nell'*humus*, sino al cielo «nella nostra terra», come scrive padre Bernardo Gianni in *Le vie di Ildegarda. Sapere, contem-*

plazione, cura (Atti del ciclo di Seminari tenuti presso il Centro della Comunità mondiale per la meditazione cristiana di Firenze, 17 settembre-12 novembre 2019), a cura di Giovanni Giambalvo Dal Ben e Michela Pereira, prefazione di dom Laurence Freeman.

Il libro è un prezioso approfondimento, insieme spirituale e scientifico, di diversi aspetti della santa, ma uno dei suoi maggiori meriti è farne capire la profonda unità, nel percorso speculativo e spirituale di *viatores* odierni. Meditano. Ecco Ildegarda come un grande albero ricchissimo. I suoi frutti sono il cibo della sua forza profetica: intuizione del suo spirito, così amoroso dell'Aurora: della *viriditas*, l'inesauribile potenza germogliante di Cristo incarnato nella natura e nell'*homo*, quintessenza che disamina Michela Pereira, la massima studiosa di Ildegarda.

Nata nel 1098, ancora legata alle gerarchie feudali che crede copia dell'ordine divino, delle gerarchie angeliche e delle specie animali, Ildegarda si rafforza nella propria investitura di profeta dopo i quarant'anni, quando espone e accetta la capacità che ha avuto, fin da bambina, di vedere e sentire con occhi e orecchie interni o dell'anima, mentre è ben desta. Sebbene sia fragile e malata e affermi di non avere appreso che i Salmi e i Vangeli, fonde tutta la teologia platonico-cristiana, dagli stoici e Plotino ad Agostino, a Giovanni Scotto, a Dionigi l'Areopagita, alla scuola di Chartres con Guglielmo di Conches, a Ugo di San Vittore. Scrive lettere, trattati, musica, poesia. Dal 1147, dopo l'approvazione di papa Eugenio III, viaggia in Germania e in Francia, per predicare. Intanto fonda un grande monastero sul Ruperstberg davanti a Bingen, sulla sponda sinistra del Reno. Diventa confidente di quattro papi e molti sovrani. La "Sibilla del Reno" non ha problemi nemmeno a minacciare Federico Barbarossa del castigo divino, perché insiste con i suoi antipapi. Se Dante affronta la storia civile e le pas-

sioni politiche in un disegno cosmico, e il presupposto dell'Europa di oggi, Ildegarda ne precede l'imperiosa passione unitaria, che si esplica in profezia sul destino della Chiesa: la sua bellezza è minacciata da pastori indegni, ma ogni persona deve tendere alla perfezione e alla bellezza femminile dell'Amore celeste: la Caritas, giovane Domina del creato, volto di luce accecante, che sul petto ha l'immagine di zaffiro del Cristo.

La speculazione teologica intellettuale si intreccia con l'esperienza mistica; filosofia, scienza della natura e dei simboli si articolano col sapere del regno minerale e vegetale, in conoscenze molteplici, nelle applicazioni pratiche delle arti ordinate in rigorosa armonia: scrittura, pittura per le miniature delle visioni, medicina, musica, canto. Bernardo Gianni evoca in lei l'*obaudire* (obbedienza) del monaco che è adesione totale all'Ordine, la Regola di san Benedetto, la pratica della *lectio divina* di san Bernardo di Chiaravalle, il rapporto contemplativo con la Parola di Dio nel ritmo di preghiera, canto, poesia: la custodia dello spirito, nel respiro di ogni essere vivente. Ma quell'obbedienza imitativa che cerca di avvicinarsi al Logos, il Verbo giovanneo, ossia a Cristo, richiede la "discrezione" che è la virtù suprema. Così, se il Logos lo impone, Ildegarda "deve" lottare per la legge di Dio, sfidando l'autorità umana. Fino alla fine, osservò Peter Dronke, mostrò la sua natura di Antigone. In questo libro l'adeguazione di Ildegarda alla suprema *Ratio* o *Logos* da cui spira il Verbo, è studiata da Cecilia Panti, che osserva come perfino nello slancio della lode, la viva voce che risuona nella parola non perde se stessa, non si disarticola e dissolve, come ammette sant'Agostino, ma è sempre *vis* di un fiume ardente di parole pregnanti di senso. Si pensa alla lucidità estrema della sua Visione, dove lei non è in trance né sogna, né è strappata dall'estasi. Descrive con precisione la Visione tanto più



potente, capace di generare immagini nuove e dettagliate: esperienza visiva del lume intellettuale teologico che non può non definirsi mistica, ma che è presente a se stessa nell'unità "sinfonica" di tutti i sensi, perché è accompagnata dalla voce di una lingua sovrumana, musica che riscalda in fuoco mite. Mentre Sara Salvadori, curatrice delle miniature di *Scivias* (pubblicato nel 2019 da Skira), espone la dettatura della «luce vivente e oscura» alla cui ombra Ildegarda annota e dipinge, Benedetta D'Anghera chiarisce i molteplici significati della parola *Symphonia*, che aderisce alla rivelazione dell'Armonia divina e celeste.

Nel competente intervento sull'arte della cura, Giambalvo Del Ben fa lu-

ce sulla complessità del sapere naturalistico e medico di Ildegarda, sulle sue origini e tradizioni, e riporta ciò che può dire la scienza oggi. Ne citiamo il metodo più inesplicabile delle cure con le pietre preziose, che rimanda alle corrispondenze tra micro e macrocosmo, e alle affinità degli elementi. La terapia potrebbe essere «di tipo elettromagnetico, ovvero tramite fotoni». L'elettromagnetismo fu molto in voga tra Sette e Ottocento. Oggi, attraverso l'origine non ancora chiarita dei biofotoni (i fotoni ultravioletti visibili emessi dal Dna nucleare delle cellule) sarebbe interessante verificare se le pietre possano assorbire le loro emissioni provenienti dai corpi, così da bilanciarne gli squilibri.

L'equilibrio si ristabilisce, la *viriditas* si rigenera, ritornando al proprio principio: lo stato di Adamo nell'Eden dove «tutte le creature erano verdi». In *Causae et curae* Ildegarda scrive che ogni specie di male è conseguenza dall'allontanamento dalla perfezione dell'origine: «Quando Lucifero si protese verso il nulla, l'inizio della sua estensione produsse il male». Non bisogna cedere alla tristezza che produce: il male è "nulla". Mentre l'anima è potentemente "sinfonica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AA.VV.

Le vie di Ildegarda

Sapere, contemplazione, cura

Gabrielli. Pagine 272. Euro 18,00



Ildegarda in una miniatura dal "Liber Scivias" / WikiCommons

